

We in Hyde

Celarsi nella molteplicità: dentro ogni volto, una frattura. Dentro ogni frattura, un riflesso.



Il progetto nasce da una domanda scomoda: **e se Hyde non fosse un mostro... ma uno specchio?**

Partendo dal romanzo di Stevenson, noi studenti di seconda e terza media abbiamo esplorato non tanto il personaggio Dottor Jekyll, quanto la figura più inquietante e magnetica: **Mister Hyde**.

Non lo abbiamo potuto osservare direttamente perchè Stevenson ce lo lascia solo percepire. Lo abbiamo ricostruito attraverso le reazioni degli altri, delle persone che incontra. Attraverso la loro inquietudine, il loro disagio non definito soprattutto.

Chi lo incontrava sapeva poco e diceva di lui, incluso Utterson: era più giovane di Jekyll, era pallido, uno strano sorriso, disturbante, e soprattutto possedeva qualcosa di indefinibile, qualcosa che metteva a disagio. Quel "qualcosa" è diventato il centro della nostra ricerca.

La frammentazione come identità

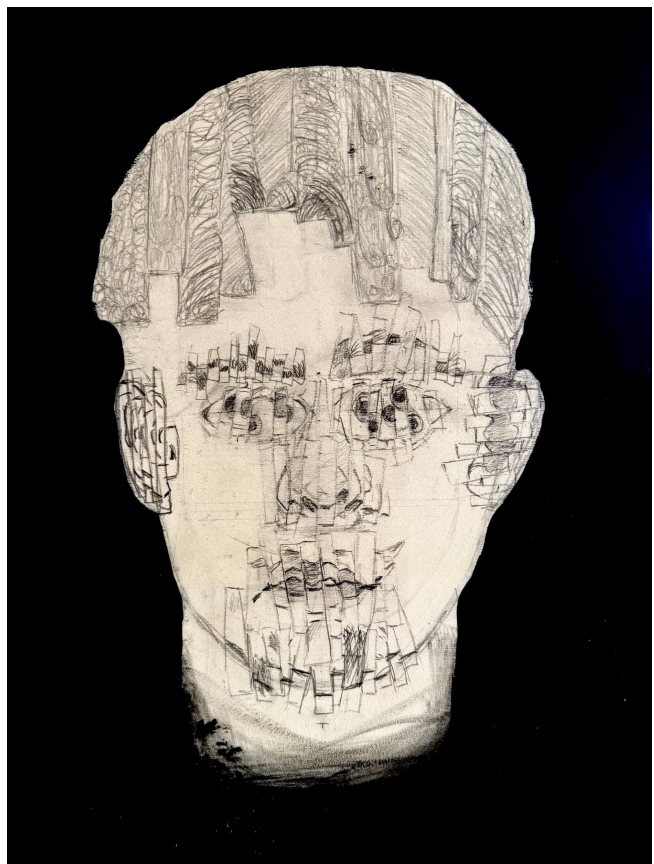
Ogni studente ha iniziato con la creazione di un'indagine personale: Quali tratti potrebbero rendere Hyde riconoscibile? Quali dettagli lo rendono inquietante? Capelli lisci, ricci, corti, lunghi, ondulati? Sopracciglia folte, sottili, definite, rade? Occhi marroni, verdi, azzurri, turchesi, nocciola, perfino viola? Bocche carnose, sottili, tese in sorrisi ambigui? Mento appuntito o arrotondato? Mandibole marcate o smussate? Orecchie sporgenti o appena accennate?

Questa indagine è stata estesa oltre il piccolo gruppo che poi ha realizzato il progetto. Volevamo tante proposte, tanti volti, tutti diversi.

Ogni elemento è stato elaborato in modo individuale dopo la lettura e ri-lettura del testo ed è diventato una **scheggia di identità**.



Il risultato **non è un volto unico, ma un volto composto**. Un occhio intero formato da frammenti di occhi diversi. Una bocca costruita da più bocche. Un volto che raccoglie differenze, contrasti, tensioni. **Hyde non è uno. Hyde è molteplice.**



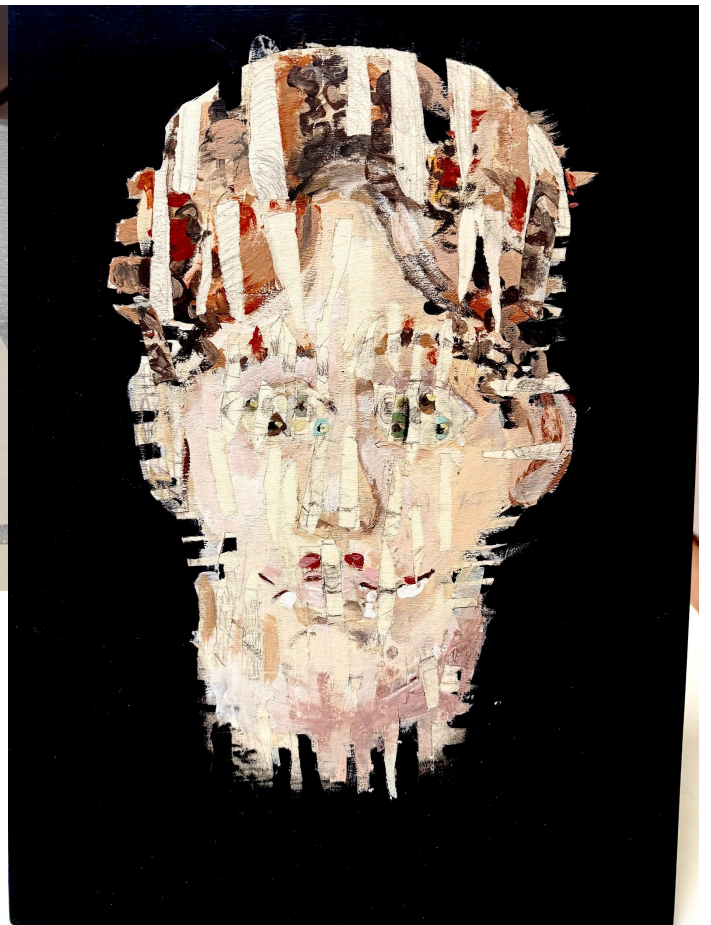
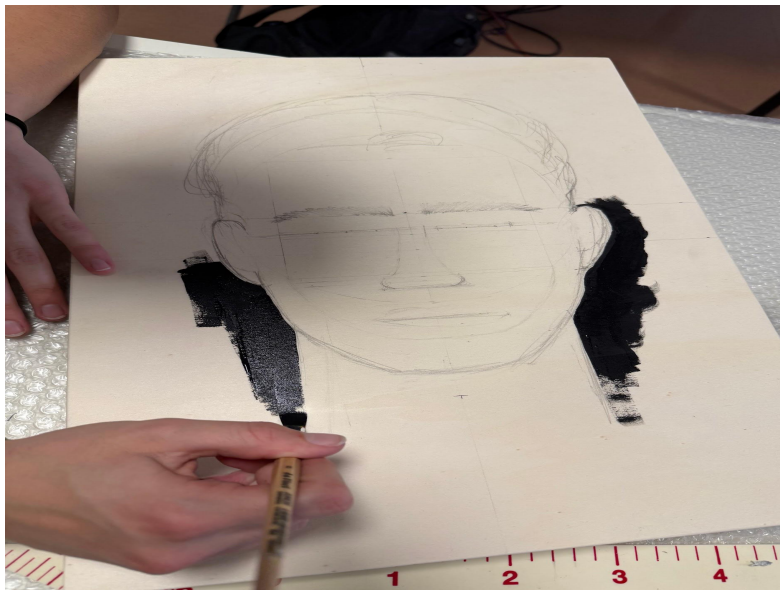
Tecniche intrecciate, come personalità sovrapposte

Il ritratto è stato realizzato su legno trattato, con tecniche miste che si fondono e si scontrano:

- tempera
- acquerello
- pastello a olio
- grafica a china
- penna

Le superfici dialogano tra loro. Le texture si sovrappongono. Ogni tecnica lascia una traccia, come un segno emotivo.

Il volto diventa materia viva, stratificata, complessa.



Lo specchio: il punto di rottura

Tra le varie parti sono state inserite piccole schegge di specchio cosmetico. Non sono decorative. Sono decisive.

Per vedere la tua immagine riflessa devi avvicinarti. Devi metterti quasi allo stesso livello del volto. **Devi entrare dentro Hyde.**

Solo allora ti riconosci.

Il messaggio è diretto, senza protezioni: **Hyde potrebbe essere chiunque.**

Anche noi.

Dentro ognuno esiste una parte nascosta. Una zona d'ombra che controlliamo, tratteniamo, frammentiamo. Non è sempre visibile. Ma è presente. A brandelli.

A schegge.

Molteplicità, anonimato, mistero

Il volto finale nasce dalla collaborazione di più studenti, più teste, più visioni riunite in un unico grande ritratto collettivo.

Nella molteplicità si nasconde l'anonimato.

Nel frammento si annida l'ignoto.

Nella differenza vive l'oscurità.

Questo è quello che ci ha colpito leggendo **Lo Strano caso del Dr. Jekyll e di Mr Hyde. Questa è la nostra risposta alla domande iniziale.**

Un messaggio, una risposta su cui dovremo ancora riflettere e che appare veramente attuale **nel nostro tempo che potremmo veramente definire il tempo delle 'molteplici identità'**

We in Hyde non rappresenta un mostro. Rappresenta una condizione umana più che mai vicina a noi.

È un elaborato che non chiede di essere guardato soltanto. Chiede di essere attraversato. Chiede coraggio.

Perché quando ti rifletti in quelle schegge, la domanda non è più "Chi è Hyde?"

La domanda diventa:

Quanto di Hyde c'è in me?